

Pensieri di Torà



EBRAISMO BASIC

Shalom – Pace

È scritto: "Grande è la pace, poiché la Torà è stata data per portare pace nel mondo". Si dovrebbe sempre cercare una soluzione pacifica a qualsiasi questione difficile. Aharòn il Kohen (sacerdote), era rinomato come il paciere per eccellenza, infatti egli portava la pace tra due parti litiganti e da lui possiamo trarre il buon esempio.

Anavà-l'Umiltà

Non si dovrebbe mai essere arroganti ma umili. È bene essere consci delle proprie qualità e dei propri limiti senza tuttavia essere arroganti e cercare di vedere sempre i tratti caratteriali positivi negli altri.

Simchà-Gioia

"Servi il Sign-re con gioia". Se un re potente ti chiesse un piccolo favore, sicuramente correresti a farlo con gioia. Allo stesso modo, il Sign-re ci chiede di osservare le mitzvòt e noi dovremmo adempiervi con molta gioia.

Teshuvà-Ritorno/Pentimento

Se un ebreo commette un errore, il Sign-re vuole che faccia teshuvà, che ritorni allo stesso livello di vicinanza a Lui di prima, o anche ad un livello maggiore. La teshuvà è composta da tre fasi: 1- pentirsi; 2 - vidui ossia esprimere a parole l'errore (a se stesso); 3 - decidere infine di non commettere più lo stesso errore. Anche se Yom Kippùr è il momento dedicato al pentimento, la teshuvà può essere fatta in qualsiasi momento durante l'anno.

Tzniut-Modestia

Una persona dovrebbe vestirsi e comportarsi con modestia e pudore sia in pubblico che in privato. La Torà dà delle regole per l'abbigliamento sia agli uomini sia alle donne. Le parti del corpo che sono solitamente coperte dovrebbero esserlo sempre. Gli uomini dovrebbero coprire la testa con una kipà o yarmulka, parola aramaica che è una combinazione di yeré malkà - timore del Re; la kippà infatti ci ricorda che siamo sempre davanti al Re dei Re. Le donne sposate dovrebbero coprire i capelli con un foulard, un cappello o una parrucca secondo l'usanza. Inoltre donne e ragazze dovrebbero indossare vestiti che coprono le ginocchia e i gomiti.

In Memoria di
Baruch Ben Rachel

ז"ל

נפטר בר"ח כסלו תשנ"א

EDITORIALE

La Tefillà: un incontro con D-o

Pur essendo la preghiera secondaria allo studio della Torà, in ogni modo esse si completano e sono entrambe fondamentali per il nostro rapporto con D-o.

Nella Tefillà stessa troviamo vari brani dalla Torà, Mishnà e Talmud, al fine di coprire almeno il minimo di quello che ogni ebreo dovrebbe studiare ogni giorno.

La preghiera è assai più impegnativa dello studio, anche se apparentemente sembrerebbe l'opposto; durante la preghiera si deve raggiungere una concentrazione spirituale elevata che sia capace di risvegliare i sentimenti per D-o. Nello studio invece è richiesto uno sforzo mentale, relativamente più semplice di quello emotivo. La Preghiera evoca un sentimento, un modo di rapportarsi a D-o, una priorità di preoccupazioni, un'espressione, un umore che è incorporato nell'anima dell'ebreo.

Tuttavia, la preghiera non può essere limitata a momenti di ispirazione o di disperazione - pregare solo quando si è spinti dagli eventi o "quando ci si sente" di pregare. Chiunque attenda l'ispirazione dovuta alla vista di un magnifico crepuscolo o di qualche altra meraviglia naturale che susciti in lui un sentimento, non è una persona capace di pregare e probabilmente non sarà in grado di pregare sinceramente neanche dopo che l'ispirazione dovesse arrivare.

Si deve arrivare a pregare in modo naturale. La preghiera ebraica è destinata a diventare una seconda natura, una parte di una persona, una dieta

quotidiana. In questo modo, si arriva ad essere a proprio agio a parlare con D-o che, a Sua volta, diventa accessibile, quasi come un partner di conversazione.

La Tefillà non è solo un tramite tra l'uomo e D-o: D-o non ha bisogno di intermediari per unirsi all'uomo, e l'uomo a sua volta può trovare D-o a casa come in sinagoga. Il vero concetto di Tefillà è



rappresentato da ciò che il fondatore del Chassidismo una volta disse: "Egli può essere trovato ovunque Gli si dà spazio" - liberare il proprio cuore dai pensieri mondani per dare spazio a D-o nel proprio cuore.

In yiddish la preghiera si chiama davenen e deriva dal francese devant, "davanti", com'è scritto: "Sappi davanti a chi ti trovi". Riferito alla Tefillà ciò consiste nella sensazione basilare che un uomo deve provare nel corso di tutta la sua preghiera, cioè il fatto che sta parlando con Hashèm.

Questo è il significato della famosa scala sognata da Giacobbe, una scala posata per terra con la cima in cielo. Durante la Tefillà, anche se siamo coi piedi a terra la nostra testa deve essere "in cielo", ci si deve sentire dinanzi al Padrone dell'universo ed Egli ascolta con pazienza tutto ciò che le nostre labbra esprimono. Questa è la nostra Tefillà.

Orari di Shabbat:



Roma: 16:30 17:32
Milano: 16:34 17:39

In Memoria di Reizi Rodal ע"ה

Si prega di non trasportare questo opuscolo in luogo pubblico durante lo Shabbat

Prendi parte alla diffusione dei Pensieri di Torà con un offerta ci aiuti a continuare ed a migliorare! chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@Gmail.com



BOTTA E RISPOSTA

Domanda:

Mi trovavo a Gerusalemme diretto verso il Muro del Pianto, vedendo una signora che chiedeva l'elemosina le ho dato una moneta, questa sorridente mi ha regalato un filo rosso da legare al polso dicendomi che è un amuleto contro il malocchio ed un portafortuna. Può essere vero? Crediamo nei portafortuna?

Risposta:

Anche se non l'ho mai visto scritto da nessuna parte, sembra che il filo rosso sia una tradizione antica. Si usa fare sette giri con un lungo filo rosso attorno alla tomba di Rachel e dopo di che lo si taglia in piccoli pezzi da legare al polso. Secondo questa tradizione questo pezzo di filo protegge dal malocchio.

Il malocchio è un termine generico che viene attribuito a delle energie negative che provengono da gente che provano gelosia nei confronti di qualche d'uno. Il filo rosso dovrebbe proteggere da queste energie.

Sicuramente portare il bracciale al polso non provoca alcun danno, solamente è importante notare un'espressione del Talmud di Pesachim: "Il malocchio colpisce solamente che ne dà importanza, a differenza da quelli che lo ignorano".

Da qui vediamo che la miglior protezione dal malocchio è l'ignorare tutto ciò che lo riguarda.

Se hai paura che qualche energia negativa ti possa danneggiare o se sei convinto di avere addosso del malocchio o altro esistono altre soluzioni più garantite.

Lo scudo migliore per difendersi da tutte l'energie negative del mondo compreso il malocchio è l'energia della bene. Di sicuro, per quanto il filo rosso possa aiutarti, non sarà mai utile come una buona tefillà o un'offerta in tzedakà.

Comprarsi un filo rosso è fin troppo facile, forse ti protegge ma di sicuro non è in grado di annullare le energie negative. Le mitzvòt invece come shabbat, kasherut, tefillin ecc.. non solo proteggono la persona, ma sono energie positive in grado di annullare quelle negative. Per una persona che adempie alle mitzvòt il bracciale può fungere al massimo ad un bell'ornamento.

Di Rav Aron Moss, per gentile concessione di Chabad.org



SCINTILLA

Se vuoi tirare su una persona sprofondata nel fango, non pensare che basti stare su tendendogli la mano in aiuto. Devi scendere con lui nel fango e da lì lo potrai sollevare.

(Rabbi Shlomo di Karlin)



LA GHEULÁ

Il Galut (diaspora) assomiglia ad un sogno. Alcuni pensano che mashiach sia un sogno, in realtà il Galut è il vero sogno: Cosa c'entra la realtà dell'ebreo con il Galut! La Gheulà – è quando ci si sveglia, questa è la vera realtà dell'ebreo!

(Hitvaaduiot 5744 pg. 2210)

LA TAVOLA DI SHABBAT

Le ricchezze di Lavan

Quando Yaàkov lavorò da Lavan, la Torà descrive come Lavan si arricchì grazie alla presenza di Yaàkov, come Lavan stesso disse: "D-o mi benedisse a causa tua".

Nello Zohar vengono riportate due opinioni riguardo l'arricchimento di Lavan, entrambe le opinioni sostengono che D-o moltiplicò le sue ricchezze, essi discutono solamente riguardo le volte per cui fu moltiplicato il suo patrimonio:

1. Il primo sostiene che il gregge fu moltiplicato per cento.

2. L'altro sostiene invece che fu moltiplicato per mille, poiché la Berachà che viene dall'alto viene sempre con la misura minima di mille.

In verità anche la prima opinione è d'accordo sul fatto che la benedizione proveniente dall'alto sia come minimo di mille solamente che essa afferma che a volte questa benedizione scendendo in questo mondo materiale possa essere ridotta rispetto a quella originale.

Riflettendo su questo punto possiamo scoprire un aspetto più profondo delle due opinioni riportate nello Zohar hakadosh.

Affermano i nostri saggi: "Ogni posto dove i Tzaddikim (giusti) vanno, lì perviene la berachà". Siccome il posto in cui si trova questo Tzaddik lo aiuta nel suo servizio divino per questo esso merita una benedizione.

Per questo stesso motivo Lavan fu benedetto da D-o per l'aiuto che egli diede a Yaàkov nel suo lavoro.

Vi sono però due modi di vedere questo aiuto dato da Lavan a Yaàkov.

1. Lavan rimase una presenza distaccata da quella di Yaàkov e quindi non era in grado di ricevere la benedizione completa, egli riuscì ad ottenerne solamente una decima parte.

2. Lavan perse completamente la sua importanza al cospetto di Yaàkov e venne considerato come un inserviente di Yaàkov, perdendo completamente la sua identità annullandosi alla presenza di Yaàkov; Ciò gli permise di ricevere la benedizione in modo integro, mille volte tanto.

Questo stesso concetto lo troviamo da ogni singolo ebreo in ogni epoca. Nei luoghi in cui vi si trovano un gran numero di ebrei, quel luogo diviene una potenza mondiale, sia dal punto finanziario sia da altri punti di vista, questo solo per via del fatto che essendo questo specifico paese di aiuto agli ebrei, D-o gli manda una benedizione moltiplicando le sue ricchezze e le sue potenze, proprio come avvenne con Lavan.

Tutto questo ci dà prova di quanto non bisogna impressionarsi dai popoli che ci circondano; Sapendo che tutta la loro esistenza è per essere di aiuto agli ebrei, e la benedizione che essi ricevono è solamente legata a questo aiuto che loro danno, Ciò verrà rivelato in modo assoluto con la venuta di Mashiach dove "I re vi serviranno", bimherà beiamenu, Amen!

(Likutè Sichot vol.20 pg. 136)

Da Stalin a... Israele

Dopo la guerra il professore ritrovò sua moglie e sua figlia; riuscì inoltre a riconquistare un posto d'onore all'università. Era considerato come uno specialista del socialismo e ricevette anche dei premi per il suo lavoro in questo campo.

Quanto a me, non desideravo altro che andare a stare in Israele. Per questo avevo bisogno di un documento che provasse il fatto che durante la guerra non avevo collaborato con i fascisti ungheresi. Chiesi così al mio amico professore di firmare il documento che provava la mia buona condotta ma, con mio grande stupore, questi rifiutò categoricamente: "So bene che il tuo caso personale è disperato e che resterai attaccato alle tue credenze medioevali. Ma certamente ti sposerai e avrai dei figli: non voglio essere responsabile del fatto che verranno cresciuti in Israele dove subiranno un lavaggio del cervello che causerà loro una sofferenza eterna!" Tutte le mie suppliche furono vane... non era disposto a firmare qualcosa contro la sua coscienza!

D-o però mi ha aiutato e, malgrado il rifiuto del professore, riuscii ad andare in Israele. Mi sposai ed ebbi dei figli che educai ebraicamente.

Dopo tanti anni decisi di ritornare in Ungheria, per rivedere la mia casa natale, per andare al cimitero dove erano seppelliti i miei genitori, per pregare nella mia vecchia sinagoga. Questo viaggio fu allo stesso tempo faticoso e gratificante. Il giorno prima del mio ritorno, tentai di telefonare al mio vecchio amico professore. Fu sua moglie che mi rispose annunciandomi che suo marito era morto, ma che sarebbe stata felice di conoscermi. Le spiegai che non avevo tempo poiché l'indomani sarei ripartito. "Dove abita?" mi chiese

"In Israele" le risposi, pensando a quanto suo marito sarebbe stato in-nervosito da questa risposta.

"Ah benissimo, anche mio figlio vive in Israele!"

Non credevo alle mie orecchie. Suo figlio abitava in Israele! Le chiesi il numero di telefono del figlio perché volevo parlargli. Me lo diede con piacere. Non appena arrivai in Israele, lo chiamai e lui accettò molto volentieri di incontrarmi. Arrivando sul luogo dell'appuntamento, mi aspettavo di trovare un membro di un kibbutz, animato dall'ideale comunista del padre... Mai avrei potuto immaginare che il ragazzo con la barba e con una grande kippà nera che veniva verso di me fosse il figlio del mio amico! Passato il primo momento di stupore, gli chiesi di raccontarmi la sua vita, e lo fece volentieri: nato dopo la guerra non aveva ricevuto alcuna educazione ebraica, come aveva giurato suo padre. Durante la sua infanzia seppe per caso, in seguito ad un'ingiuria da parte di un suo compagno di scuola, che era ebreo. "Non farci caso", disse il professore; sposa una donna non ebraica e non sarai colpevole di continuare la persecuzione di questo popolo!" Ed egli fece così...

"Un giorno sua moglie cominciò ad interessarsi alle religioni del mondo ed arrivò alla conclusione che l'ebraismo rappresenta la verità. Continuò le sue ricerche ed i suoi studi e decise di convertirsi. Contattò un rabbino liberale ma si rese conto l'ebraismo che quest'ultimo le proponeva non era genuino, e decise così di convertirsi con dei rabbini ortodossi.

Fu così che, nonostante tutti gli sforzi da parte del mio amico comunista per abbandonare la religione, suo figlio fu riportato inaspettatamente a ritrovare in Israele un ebraismo integro, senza compromessi!

Tradotto da Aharon Leotardi

Il Sefer Torah Dei Bambini!

Ogni bambino deve possedere la sua lettera personale in un sefer Torah!

A Yerushalaim si sta scrivendo un Sefer Torah apposta per bambini che riunisce in un solo sefer bimbi ebrei da tutto il mondo.

La lettera può essere acquistata al prezzo di 1\$ sul sito www.kidstorah.org

Vi verrà inviato a casa un attestato col nome del bimbo e la sua lettera personale



Recentemente una nonna preoccupata si è confidata con me, era preoccupata per il suo nipote adolescente. Ultimamente stava frequentando delle amicizie poco raccomandabili che stavano esercitando un'influenza negativa su di lui. Mi disse di averlo esortato ripetutamente a stare lontano da quegli amici, ma sembrava non ascoltarla. "Cosa posso fare o dire? Cosa avrà effetto su di lui?" mi chiese, "Come mai riesco ad esercitare un'influenza sugli altri ma non riesco ad educare i miei figli e nipoti? C'è forse qualcosa che non va in loro o in me?"

Gli adolescenti reagiscono a quanto viene loro detto, ignorandolo quasi istintivamente. Essi sono immersi nel processo di transizione dall'infanzia all'essere adulti, si stanno preparando per quel periodo della vita in cui dovranno occuparsi di se stessi e prendere le loro decisioni. È per questo che, sovente, i teenagers rifiutano di dare retta ai consigli, in particolar modo se questi provengono da persone in posizioni di autorità come un genitore, un nonno, un insegnante, un fratello o una sorella maggiore. L'adolescente potrebbe sentire che la persona in posizione di autorità stia cercando di prendere in mano il con-

trollo della sua vita, e lo rifiuta. Di conseguenza, nel momento in cui una persona in posizione d'autorità dice "non fare questo" o "fai quello", "da te mi aspetto di meglio" ecc, l'adolescente si rinchiude, percependo un'intrusione nel controllo della sua vita.

Ho provato a fornire alla nonna preoccupata il seguente consiglio.

Come primo passo è necessario accettare il fatto che probabilmente non ha un controllo sulle azioni dell'adolescente. Ciò però non significa che ella non debba fare uno sforzo per esprimere le sue opinioni e cercare di correggere il comportamento del nipote. Le ho consigliato di iniziare tutte le sue affermazioni in questo modo: "Ti voglio molto bene, se non mi importasse tanto di te non direi questo", in seguito dovrebbe dire al nipote che non ha nessuna intenzione di controllare la sua vita né di dirgli cosa fare. È bene che gli ricordi del suo amore incondizionato e che qualsiasi cosa egli possa mai fare non causerà che ella smetta di amarlo. Lui sarà suo nipote per sempre. Dovrebbe assicurarlo sul fatto che ciò che egli decide di fare con la sua vita è una sua scelta personale.

Le ho anche consigliato di dire, "io ho

fatto le mie scelte nella vita, e ora è il tuo turno di fare le tue. Tutto ciò che posso fare è rimanere in trincea ad osservare. E, proprio perché ti voglio bene, sento la necessità di farti presente un punto che forse non hai modo di notare nella tua situazione. Forse non lo percepisci perché sei emotivamente coinvolto. Sono preoccupata che il tuo gruppo di amici sembri fare emergere il tuo lato peggiore. Te lo dico perché ti voglio bene. Puoi prendere o lasciare quello che ti dico, la scelta è tua. Anch'io non ero perfetta alla tua età, e non sempre ascoltavo i consigli dei miei genitori." Non conta tanto cosa si dice, ma come lo si esprime. Se i tuoi sentimenti sono sinceri e desideri veramente ciò che è meglio per lui, è altamente probabile che sarà ricettivo alle tue parole.

In conclusione le ho anche consigliato: "tutto questo non è una garanzia che il tuo nipote ti ascolterà, ma le possibilità aumentano. E ricorda che questa tecnica funzionerà solo se credi sinceramente di non poterlo controllare e che stai semplicemente cercando di fargli vedere ciò che non riesce a vedere oggettivamente."

Provaci, funziona!

Di Rav Yaakov Lieder
per gentile concessione di Chabad.org

LA PARASHÀ IN PILLOLE

Vayetze 28,10-32,3

Ya'acòv lascia la città natia di Be'er Sheva e si avvia verso Charàn. Per strada si imbatte ne "il posto" e si addormenta lì sognando di una scala che connette il cielo e la terra con angeli che salgono e scendono. Il Sign-re gli si rivela e promette che la terra sulla quale giace sarà data ai suoi discendenti. Al risveglio di mattina Ya'acòv prende la pietra sulla quale aveva poggiato la sua testa e ne fa un monumento, promettendo che diventerà una casa per il Sign-re. Giunto a Charàn Ya'acòv vive e lavora dallo zio Lavàn, occupandosi delle sue pecore. Ya'acòv chiede in sposa l'amata Rachèl e Lavàn acconsente al matrimonio in cambio di sette anni di lavoro. Ma la notte della cerimonia, Lavàn manda la figlia maggiore Leà in sposa e Ya'acòv scopre l'inganno soltanto la mattina dopo. Egli sposa Rachèl una settimana dopo, avendo acconsentito a lavorare altri sette anni per Lavàn. Leà mette alla luce sei figli, Reuvèn, Shimòn, Levi, Yehudà, Yisachar,

Zevulùn e una figlia, Dinà, mentre Rachèl rimane sterile. Rachèl dà la sua ancella Bilhà in sposa a Ya'acòv affinché ella concepisca figli in sua vece. Bilhà partorisce Dan e Naf-talì. Leà fa la stessa cosa con la sua ancella Zilpà che mette alla luce Gad e Ashèr. Le preghiere di Rachèl vengono finalmente ascoltate e partorisce Yossèf. Sono passati quattordici anni da quando Ya'acòv è giunto a Charàn ed egli desidera tornare in patria, ma Lavàn lo convince di rimanere, promettendogli pecore in cambio del suo lavoro. Le proprietà personali di Ya'acòv prosperano nonostante numerosi tentativi di imbroglio da parte di Lavàn. Temendo che il suocero cercasse di impedirgli di andarsene con la sua famiglia e le sue proprietà, Ya'acòv va via di nascosto dopo sei anni. Lavàn lo insegue, ma il Sign-re lo avvisa di non fare del male al genero. I due sanciscono un patto a Gal-'Ed attestato da un mucchio di pietre. Ya'acòv procede verso la Terra Santa dove gli vengono incontro degli angeli.

L'ANGOLO DELL'HALACHÀ

Gli avanzi del pane

Dopo aver consumato un pasto a base di pane, si deve recitare la birkàt hamazon lasciando sul tavolo gli avanzi del pane. La fonte di questa regola è nel libro dei Re (B, 4, 43) "Mangia e fai avanzare", per dimostrare che D-o è talmente generoso che ci dà oltre alle nostre necessità. Se però alla fine del pasto non è avanzato nulla, non si deve portare dell'altro pane a tavola poiché ciò potrebbe somigliare ad un'usanza idolatra in cui si portava del pane per l'idolo.

Lo Shl"à scrive che è bene lasciare sul tavolo anche il sale poiché il tavolo assomiglia all'altare su cui non doveva mai mancare il sale ed è anche una protezione dal male.

È giusto in ogni modo ripulire il tavolo dagli utensili vuoti sporchi per fare la birkàt hamazon con più pulizia mentre gli avanzi di cibo vanno lasciati sul tavolo per elevarli spiritualmente tramite la birkàt hamazon. (Shulchan Aruch orach chaim)